

Tabacchi: «Geronzi non faccia politica»

Tabacchi: «Geronzi faccia il banchiere e non faccia politica»

Promossi Mazzotta e Palenzona
«È soltanto questione di caratteri» fra il titolare del Mef e il governatore

«In Italia esistono alcuni banchieri che utilizzano gli istituti da loro presieduti pro-tempore per fare politica. Di questi banchieri io non ho alcuna stima».

Così si esprime Bruno Tabacchi, vicepresidente Udc della Commissione Bilancio alla Camera, in merito alla recente visita al premier Silvio Berlusconi da parte dei vertici di Mediobanca, con tanto di delegazione libica al seguito. Mentre sulla conferma dei vertici di Piazza Cordusio: «Tutto come da copione - assicura - non mi aspettavo nessun blitz».

Cesare Geronzi accompagna gli investitori libici a Palazzo Grazioli. Come giudica il rapporto sempre più stretto tra Piazzetta Cuccia e il Governo?

Mediobanca occupa un ruolo centrale nel nostro Paese, perché centrali sono le sue partecipazioni, i suoi asset bancari. Quanto al centralismo di alcuni banchieri, questo è un altro discorso. Mi sembra che qui stiamo parlando di banchieri che invece di limitarsi a fare i banchieri si sono messi a fare politica.

E in merito a un possibile coinvolgimento dei fondi libici nel bo-

ard di Mediobanca?

Ben vengano gli investitori stranieri. In Unicredit, per esempio, l'ingresso dei libici lo trovo positivo. Lo stesso discorso vale per Mediobanca. Oggi più che mai i fondi stranieri sono spinti da ragioni di prudenza. Se si mostrano disponibili a investire in Italia, questo significa che c'è una certa attrattività da parte del nostro sistema. Non ho mai creduto alla difesa dell'italianità.

Come giudica il ruolo delle fondazioni bancarie alla luce della recente vicenda sull'aumento di capitale per Unicredit?

Le fondazioni non hanno assunto tutte la stessa posizione. Le valutazioni di Cariverona, evidentemente, non erano le stesse di quelle di Crt e Carimonte. In tale contesto, mi sembra che Fabrizio Palenzona sia stato una sorta di punto di equilibrio, e in questo senso è stato positivo.

Nei giorni scorsi è proseguito il confronto a distanza tra Giulio Tremonti e Mario Draghi sul ruolo del Financial Stability Forum.

Quanto durerà la querelle?

Francamente mi pare uno scontro privo di senso. Mi auguro che termini presto. A me non sembra che si tratti di un confronto tra due visioni politico-economiche diverse, quanto di un semplice scontro personale, di tipo caratteriale.

In aprile scadrà la presidenza di Roberto Mazzotta in Bpm. Come giudica il suo operato?

Mazzotta è stato un ottimo presidente. È riuscito a inquadrare le posizioni dei dipendenti, che in una banca popolare occupano un peso rilevante, con un interesse di tipo più ampio, anche alla luce delle disposizioni di Bankitalia sul nuovo statuto delle popolari.

Come vede il futuro delle popolari?



Quello delle banche popolari e del credito cooperativo è un futuro fatto di radicamento nel territorio, di sostegno all'economia reale.

Le banche salvano le finanziarie (vedi caso Zaleski) ma si mostrano avare verso l'industria. Apposite task forces valuteranno chi potrà essere salvato e chi no. Cosa ne pensa?

Credo che sia doveroso fare una valutazione rigorosa del rischio. A patto che si tratti di analisi precise, caso per caso, e non mecca-

niche. Questo presuppone che a farle ci sia un banchiere, appunto, che sappia interpretare le dinamiche di mercato, non un politico.

Alessandro Profumo e Dieter Rampl sono stati riconfermati ai vertici di Unicredit. È il fallimento di un tentato blitz con targa politica?

Ho sempre sostenuto che un blitz non sarebbe stato possibile. Non l'ho mai ritenuta un'ipotesi praticabile.

Camilla Giaschi